

ABITARE LE PAROLE / **DISCREZIONE**

Sottrarsi alla visibilità

C'è poco spazio per la discrezione nella quotidianità, messa in mostra ed enfatizzata nell'era social. Sottrarsi alla volgarità dell'ostentazione appare spesso inconsueto, provocatorio o addirittura rivoluzionario.

L'atteggiamento discreto di una persona, più che essere apprezzato, è ritenuto la scelta di chi, avvertendosi marginale, veste l'abito del penitente. Uno sconfitto che, nell'era della sovraesposizione, non ce l'ha fatta a entrare a far parte della nuova élite. Quella esperta nel celebrare la istantaneità della propria vita, in attesa spasmodica di incassare *like* e segni più o meno espliciti di approvazione.

A ben vedere, però, la parola discrezione ha tutt'altro significato. Essa, infatti, fa i conti con una radice lessicale impegnativa, che esclude qualsiasi concezione negativa. Stiamo parlando di *discretio* – corrispondente al greco *diàkrisis* – che può essere tradotta con *discrezione* e con *discernimento*.

Sia la radice lessicale latina sia quella greca rimandano all'oculatezza nel giudizio, a un'attenta vigilanza e al saper distinguere senza invadenza. Operazioni possibili solo se poggiano su una rete di virtù, quali la prudenza, la misura, il rispetto, la sensibilità, il pudore e la riservatezza. Sicché, dal vocabolario e dai comportamenti della persona discreta, è del tutto assente, ad esempio, ogni atteggiamento che preveda l'umiliazione dell'altro, letteralmente, lo "sbattere l'altro faccia a terra".

La discrezione, infatti, crea le condizioni non solo per coltivare l'equilibrio personale, ma anche per preservare e far crescere, relazioni significative e feconde.

Ne era convinto San Benedetto, quando nella sua *Regola* (64,19) descrive l'atteggiamento col quale l'abate deve guidare la comunità: «[...] prendendo dunque questi e altri esempi di discrezione, madre delle virtù, tutto disponga con misura (*omnia temperet*)».

La discrezione, «madre delle virtù», porta a fare tutto con misura. Il Padre del monachesimo occidentale ricorre al verbo latino *temperare*, che è l'arte del tenere insieme realtà diverse, dosandone e mescolandone tonalità ed esigenze. Proprio come fa chi vuole raggiungere buoni risultati nella cucina, o come fa chi, per produrre buona musica, mette sapientemente insieme strumenti diversi. Memori dell'antico proverbio per il quale ἀκρότης ισόθεος (*akróthes isótheos*): gli eccessi sono tutti dannosi.

La discrezione, così interpretata e praticata, diventa una qualità fondamentale nelle relazioni. Soprattutto in quelle più intense. È un modo per tenere sapientemente insieme passione e rispetto verso gli aspetti sconosciuti dell'altro. Senza violarne gli spazi, i silenzi e le emozioni più intime.

Mons. Nunzio Galantino